



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 25 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

CAMPO LIBERO

«Sì al reddito per i poveri»

NAPOLI. L'associazione Campo Libero - Per i diritti e le libertà si mobilita contro la cancellazione del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento, sospeso lo scorso 10 giugno è stato definitivamente tagliato fuori dal bilancio della Regione Campania. Di fronte al rischio di abrogazione della misura introdotta nel 2004 e soprattutto in seguito ai dati allarmanti diffusi dallo Svimez sull'economia campana, Campo Libero promuove una proposta di legge di iniziativa popolare per realizzare misure alternative di sostegno al reddito per le famiglie povere. «Bisogna pensare a misure alternative», dichiara il presidente di Campo Libero, Sergio D'Angelo.



l'estate dei ragazzi 2010

 COMUNE DI NAPOLI
 AREA SERVIZI
 L. GIOVANI

L'Assessorato alle Politiche Sociali promuove una serie di iniziative estive in favore di bambini e adolescenti della città di Napoli organizzate, attraverso il Servizio Politiche per i Minori, l'infanzia e l'Adolescenza.

Ragazzi in città

Un percorso di turismo sociale e di educazione ambientale per 800 ragazzi di età compresa tra i 10 e i 14 anni e un percorso progettuale di attività varie per 200 bambini di età compresa tra i 6 e i 9 anni.

Estate dei piccoli

Dal 12 al 30 luglio, in collaborazione con la Fondazione IDS, presso Città della Scienza, 3 turni di 5 giorni di attività (laboratori scientifici e creativi, attività sportive, nuoto in piscina, giochi) per 200 bambini di età compresa tra i 6 e i 9 anni.

Progetto Mario e Chiara a Marechiaro

300 ragazzi delle varie Municipalità, di età compresa tra i 6 e i 16 anni, saranno ospitati, in turni settimanali presso il Centro Comunale di Marechiaro con le attività del progetto "Mario e Chiara a Marechiaro". Attività marine (nuoto - canoa - vela), escursioni, animazione.
7 mini percorsi di 3/4 giorni dal 1 al 24 luglio
5 settimane di attività dal 26 luglio al 4 settembre

Vacanze in città e...fuori città

dal 19 al 30 luglio, per 800 ragazzi di età compresa tra i 10 e i 14 anni, 2 turni di 5 giorni di attività comprendenti:

- Microcittà nel golfo
- Un giorno nel villaggio turistico "Le Campole"
- Una giornata a Città della Scienza
- Escursione al Centro Nautico di Presenzano
- Cita a sorpresa

Come partecipare e a chi rivolgersi

La partecipazione alle attività è completamente gratuita. I genitori che intendono far partecipare i propri figli alle iniziative, dovranno rivolgersi al Centro di Servizi Sociali del proprio quartiere, o in alternativa all'ente gestore delle attività, per compilare il modulo di iscrizione. Le iscrizioni devono essere chiuse la settimana antecedente la data di inizio di ciascun turno di attività.

per maggiori informazioni visita www.comune.napoli.it

CIFRE DEL MINISTERO

Lavoro al sud Uno su due pratica il nero

NAPOLI - Lavoro nero al sud, si tirano le somme. E le cifre sono allarmanti, come si prevedeva. Il ministero del Lavoro comunica i risultati dell'attività svolta dal proprio personale ispettivo, agli enti previdenziali (Inps ed Inail), nonché alle forze dell'ordine, riferiti alle Regioni Calabria, Campania e Puglia, relativamente al periodo marzo-giugno 2010. In Calabria, le aziende del settore agricolo ispezionate sono state 251, 106 quelle irregolari (pari al 42% rispetto a quelle ispezionate). I lavoratori oggetto di verifica sono stati 1.261 (43 extracomunitari, di cui 2 privi di permesso di soggiorno); 269 i lavoratori totalmente in nero, 139 irregolari per altre cause. Le aziende calabresi ispezionate del settore edile sono state 298, quelle irregolari 203 (pari al 68% rispetto a quelle ispezionate). I lavoratori oggetto di verifica sono 975 (15 extracomunitari, di cui 1 privo di permesso di soggiorno). I lavoratori totalmente in nero sono 207, mentre 76 quelli irregolari per altre cause.

Le sospensioni effettuate per lavoro nero sono 70 (di cui 56 revocate). In Campania, le aziende ispezionate nel settore agricolo, sono 954, quelle irregolari 404 (pari al 42%). I lavoratori oggetto di verifica sono stati 2.982 (351 extracomunitari, di cui 38 privi del permesso di soggiorno), 429 i lavorato-

ri totalmente in nero, 246 quelli irregolari per altre cause. Le posizioni lavorative fittizie e/o prestazioni indebite sono 3.612, mentre le sospensioni per lavoro nero sono 43 (di cui 28 revocate). Le aziende edili campane ispezionate sono state 3.406, quelle irregolari 1.990 (pari al 58% rispetto a quelle ispezionate). I lavoratori oggetto di verifica sono 8.969 (119 extracomunitari, di cui 22 privi del permesso di soggiorno). I lavoratori totalmente in nero sono 1.316, mentre quelli irregolari per altre cause sono 490. Le sospensioni per lavoro nero sono 431 (di cui 322 revocate), 8 le sospensioni per motivi di sicurezza e 1.949 le violazioni in materia di salute e sicurezza. Le aziende pugliesi del settore agricolo ispezionate sono 482, quelle irregolari 142 (pari al 29% rispetto a quelle ispezionate). I lavoratori oggetto di verifica sono stati 2.748 (206 extracomunitari, di cui 3 privi del permesso di soggiorno). I lavoratori totalmente in nero sono 212, quelli irregolari per altre cause 270 e 19 le sospensioni per lavoro nero. Le aziende pugliesi ispezionate del settore edile sono state 1.368, quelle irregolari 800 (pari al 58% rispetto a quelle ispezionate). I lavoratori oggetto di verifica sono stati 3.844, i lavoratori totalmente in nero sono 331, quelli irregolari per altre cause 284.

L'INTERVISTA CALABRÒ: RISULTATI GIÀ AD OTTOBRE. CRESCERÀ LA QUALITÀ DEI SERVIZI MENTRE IL DEFICIT SI RIDURRÀ

«Sanità, tra un anno finirà l'incubo»

Il senatore e consigliere del presidente della Regione per il settore: «In questi anni sono state sbagliate le strategie, sono cambiate le emergenze mediche da affrontare ma chi guidava l'assessorato non si è saputo adeguare ad un tale dinamismo»

di Mariano Rotondo

NAPOLI. La sanità in Campania ha conosciuto a poco a poco il proprio incubo quando Raffaele Calabrò (nella foto) attuale senatore e consigliere per il settore del presidente della Regione, Stefano Caldoro, concluse il proprio mandato di assessore regionale della Giunta Rastrelli. Era il dicembre 1998 ed i conti del comparto erano in pareggio, ma da quel giorno, con l'avvento del centrosinistra, si aprì il tunnel della crisi, da cui dopo dodici anni, e con il ritorno del centrodestra, soltanto oggi si intravede da lontano una piccola luce.

È ritornato nel settore che ha guidato in passato con ottimi risultati, quanto tempo ci vorrà per dire che l'incubo è finito?

«Se continuiamo di questo passo e con le modifiche strutturali che stiamo apportando, probabilmente tra un anno circa potremmo cominciare a mettere la parola fine alla parola emergenza, cominciando contemporaneamente un percorso di rincorsa per migliorare anche la

qualità dei servizi. D'altro canto molto si capirà ad ottobre, quando gli operatori e forse anche il pubblico potrebbero avvertire concretamente i passi in avanti che si stanno facendo».

Il Governo ha confermato la bontà del lavoro del team in cui è impegnato al fianco di Caldoro...

«Sì e naturalmente siamo soddisfatti, anche se è solo l'inizio di un itinerario che porterà ancora tanta fatica. Ma sul piano ospedaliero il ministero della Salute ha dato il via libera alle nostre idee e direi che il binario incanalato è quello esatto».

Adesso è necessario far digerire alle comunità la riorganizzazione dei presidi e la chiusura di alcuni reparti...

«Credo si tratti soltanto di un momento di assestamento, passato qualche mese i cittadini capiranno che il sistema è stato migliorato perché potranno contare magari su

qualche ambulatorio in meno ma su tanti centri d'eccellenza in più. Il nostro obiettivo era naturalmente di rientrare nei parametri economici, ma soprattutto di badare ai servizi per il pubblico».

Adesso resta da lavorare sulla spesa farmaceutica e sul personale, si parla di centralizzazione degli acquisti e mobilità...

«Sugli acquisti dobbiamo ribaltare il sistema Soresa che serviva proprio a questo ma che non ha portato benefici, stiamo pensando alle linee guida da proporre al Governo. Per il personale ci sono contatti con i sindacati, ma non si deve parlare di trattative perché non ci saranno tagli e punteremo a facilitare anche il compito degli operatori».

Cosa è successo quando lei è andato via dalla Regione per provocare questo deficit così profondo?

«Gli interventi sanitari cambiano a seconda del periodo storico, ci sono priorità diverse, nuovi mali e spese che quindi mutano. Chi aveva nelle mani la sanità non ha saputo affrontare questo processo».

INTERVISTA | Raffaele Fitto | Ministro degli Affari regionali

«L'acqua va affidata a un'authority»

Carmine Fotina
ROMA

La riforma dei servizi pubblici locali - acqua, trasporti, gestione dei rifiuti - è arrivata a un passo dal traguardo. Per Raffaele Fitto, ministro agli Affari regionali e padre del regolamento attuativo, l'ultimo tassello sarà la scelta di chi dovrà regolare i servizi idrici. «A quel punto anche le polemiche strumentali si spegneranno».

Un milione e 400mila firme per un referendum sono comunque un macigno.

È una campagna truffaldina. Nei vari passaggi legislativi è stato sancito in modo sempre coerente che la proprietà dell'acqua resta pubblica mentre si interviene sulla gestione affermando per la prima volta in modo chiaro il principio della concorrenza. La riforma ha mosso i primi passi con l'articolo 23 bis del decreto anti-crisi del 2008, poi è arrivato il decreto Ronchi del 2009 e il suo successivo esame al Senato. E fin qui nessuna polemica. Improvvisamente è scoppiata la bufera quando si è arrivati alla fiducia alla Camera: questo mi fa parlare di pura strumentalizzazione.

È un fatto, però, che non sempre "privato" è sinonimo di tariffe basse e qualità alta.

È accaduto proprio perché mancava una regolazione. In un far west ognuno è libero di fare quel che vuole. Anche per questo sarà importante il lavoro del regolatore, soprattutto sull'acqua.

Un'Authority?

Tra settembre e fine anno dovremo chiudere il cerchio intorno alle tre ipotesi in campo: l'estensione delle competenze dell'Authority per l'energia, oppure un'Autorità indipendente o ancora organismi già attivi nei diversi ministeri. Avvieremo un confronto, in particolare con la collega dell'Ambiente Prestigiacomo (dalla quale dipende l'organismo Coviri, ndr), per trovare una soluzione "terza" che valo-

rizzi comunque le competenze dei ministeri.

Quale sarà il ruolo del regolatore?

Dovrà essere un soggetto che si staglia per competenza, indipendenza e accesso alle informazioni principali in modo da offrire le dovute garanzie sulle gestioni dell'acqua.

Torniamo alla genesi della riforma. Strada facendo ha perso qualche pezzo.

Credo comunque che alla fine il risultato sia di grande valore e dimostri che si possono fare riforme a costo zero. Per la prima volta dopo vent'anni in Italia c'è un quadro di insieme chiaro che pone un freno alla deriva del socialismo municipale caratterizzato da tariffe elevate e servizi inadeguati. Finisce la stagione delle perdite scaricate sugli enti locali. Bisogna leggere tutto in una visione più ampia guardando al federalismo.

Per quale aspetto?

Lo ha detto Tremonti nella relazione sul federalismo fiscale quando ha parlato di albero storto della finanza pubblica. I grandi comuni trasformati in holding sono un ramo di questo albero. Ora si chiude l'era degli intrecci tra politica e sfera economica grazie alle incompatibilità fissate nel regolamento tra amministratori dell'ente affidante e gestori del servizio.

Eppure per i comuni con affidi sotto i 200mila euro che scelgono l'«in house» è saltato il parere dell'Antitrust. È una concessione alla Lega?

Guardi, in questo percorso si sono confrontate tante posizioni. Valutandole singolarmente sarebbe potuto emergere un testo ancora diverso da quello approvato. Ma nel complesso sono soddisfatto del punto di convergenza che abbiamo raggiunto.

Passiamo alla manovra. Quali sono i margini di dialogo con le regioni sui tagli?

Confermo che i saldi non sono in discussione. Ma rilancio con l'idea di un grande patto con i governatori all'interno della

cornice del federalismo. A settembre, perché non credo ormai ci siano le condizioni per farlo prima, si potrà discutere non solo della manovra. Scade a fine anno l'accordo che fu stipulato con le regioni per gli ammortizzatori in deroga: abbiamo l'occasione di riproporre quello di schema di collaborazione.

Come procede la ricognizione sul Fas e sui fondi europei da impiegare per il piano Sud?

È ormai ultimata. Ho incontrato tutti i presidenti delle regioni e i ministeri competenti e insieme all'Economia stiamo studiando una delibera che contenga una definizione chiara delle risorse in campo. Non escludo che già in questa settimana la delibera possa approdare al Cipe.

Di quali cifre si parla?

Solo per la vecchia programmazione 2000-2006, tra risorse comunitarie liberate da vecchi progetti-sponda e risorse Fas delle regioni, ci assestiamo intorno ai 14 miliardi. Poi c'è un ulteriore capitolo sulla programmazione in corso.

Dal rapporto appena presentato in parlamento non emerge un quadro così drammatico sui livelli di spesa.

Solo perché nel frattempo è arrivata la proroga di Bruxelles che ha spostato il target avanti di un anno. La situazione altrimenti sarebbe drammatica. Finora sui fondi si sono inquisite cifre, documenti e certificazioni sempre a ridosso della scadenza. È inaccettabile. Ora si cambia.

In breve

Chiaia
In Municipalità
un piano per il verde

Un piano di rilancio del verde pubblico, contro il degrado degli ultimi anni, è stato varato dalla Municipalità di Chiaia con il presidente Fabio Chiosi che ha assegnato la delega al consigliere Francesco Salerno per coinvolgere cittadini e imprenditori. Il primo ad aderire è stato Maurizio Marinella.

Antiquarium di Ercolano si riapre il caso del museo

Recuperarlo o no? Gli architetti scrivono al Corriere

Caro direttore, sono contrario al recupero dell'antiquarium per una serie di ragioni economiche, gestionali, scientifiche e architettonico-funzionali. Non credo che questo sia il momento più propizio per reperire i milioni di euro occorrenti per il restauro dell'edificio degli anni Settanta. Stato, Regione e Comuni fanno mancare oggi i fondi a cantieri già aperti e a lavori in fase di avanzata realizzazione. È pensabile, in queste condizioni, aprirne un altro? Se ciò, per incanto, dovesse accadere, penso con molta preoccupazione alla successiva fase di gestione, costosa così come ogni struttura museale. Tra tutte, emergerà la necessità del personale che non c'è e non si può assumere. Ricordo che lo splendido restauro del Castello di Baia non è visitabile con continuità proprio per mancanza di custodi. Ricordo ancora che l'interessante museo ercolanese nella Reggia di Portici è visitabile solo su prenotazione sempre per mancanza di personale. Sul piano scientifico, in questi quarant'anni sono profondamente cambiati i criteri e le idee che furono alla base del progetto dell'antiquarium e dunque esso va completamente ripensato. Sul piano architettonico-funzionale tutto il settore degli impianti e quello della sicurezza va completamente riprogettato. In sintesi, l'antiquarium è una delle tante storie di mala edilizia del nostro Paese ma non è questo il momento di porre rimedio a quaranta anni di dimenticanza.

Pasquale Belfiore

Caro direttore, l'articolo di Diego Lama sulla complessa vicenda dell'antiquarium di Ercolano e la risposta molto articolata di Nino Daniele evidenziano a mio parere alcuni aspetti che riguardano i rapporti sempre mal risolti tra committenza e progettisti. Può capitare e capita che — dopo aver definito i contenuti di un'opera, elaborato un adeguato progetto e realizzato l'intervento — la committenza possa, e ne ha il diritto, ripensarne alcuni contenuti, per il sopraggiungere di nuove esigenze o nuovi vincoli. La tradizione locale normalmente non ricoinvolge il progettista dell'opera in un intervento di adeguamento ma con molto arroganza e supponenza si affida o a tecnostutture interne — il che è molto in voga nelle nostre istituzioni, Comune, sovrintendenze, eccetera — oppure si affida a consulenti di passaggio. Questo ridurre gli interventi di trasformazione o di adeguamento a semplici «aggiustamenti» per i quali è sufficiente il ricorso a «personale di servizio» esprime una scarsa qualità decisionale e soprattutto una mancanza di autostima.

Gianni Cerami

Caro direttore, strano destino quello degli architetti napoletani; subiscono, con la abituale pazienza degli abitanti della nostra città, angherie e soprusi con grande rassegnazione. Diego Lama, architetto di notevole acume, ha sottoposto all'attenzione di tutti un caso davvero singolare, poco noto a noi tutti: il Museo di Ercolano, realizzato circa quaranta anni fa, e mai inaugurato. Il progettista, architetto della mia generazione, è Giovanni Gorini uomo di particolare sensibilità e di carattere giovanile. Ninni per gli amici, in questi lunghi anni ha dato prestigio e dignità alla nostra categoria, mai eccedendo dai suoi compiti. Eppure proprio per il suo notevole garbo, non aveva mai protestato pubblicamente, sottoponendo all'attenzione di tutti una questione di tale gravità. Come sostiene Lama, un progetto di considerevole interesse, un'opera architettonica che, per i tempi in cui era stata concepita, poteva rappresentare una delle opere più avanzate progettata da un architetto napoletano, non è stata mai resa fruibile, ed è stata trasformata all'insaputa del suo progettista. Viene spontaneo domandarsi se questo sia un caso unico, oppure se vi sono state altre analoghe situazioni, anch'esse sottaciute. Da quando mi risulta, tante sono le opere architettoniche incompiute, non tutte di notevole valenza, come quella in esame, che costituiscono comunque un patrimonio di notevole consistenza. L'interminabile durata della realizzazione di opere architettoniche è una caratteristica italiana e del Meridione in particolare, e determina spreco di danaro pubblico in forma talmente rilevante da lasciare interdetti, così da richiedere provvedimenti, interventi e sanzioni che possano risultare effettivamente efficaci. Anni fa Paolo Portoghesi, sono passati più di trenta anni, denunciò un fenomeno tutto italiano, quello dell'«architettura interrotta», così da lui definito, pubblicando progetti di grande fattura, commissionati dalle amministrazioni pubbliche e mai realizzati. Le opere più significative vennero illustrate nelle maggiori riviste di architettura, destando grande interesse, senza produrre alcun risultato concreto.

A Ninni i miei più vivi complimenti per le sue capacità ben note, a questa nostra città e provincia un augurio di speranza, affinché possa superare l'attuale fase, così delicata e complessa, della sua esistenza.

Alfonso Gambardella

Caro direttore, sono tra i pochissimi a conoscere la vicenda dell'antiquarium di

Ercolano perché me ne parlò l'amico Giulio De Luca pregandomi di richiamare l'attenzione del presidente della Regione Alberto Servidio; cosa che feci senza però concludere nulla. Ha ragione Diego Lama: si tratta di una vicenda invereconda. Sul *Corriere della Sera* di giovedì ho letto la notizia che il 2 ottobre sarà assegnato il Premio Stirling del Riba al Neues Museum di Berlino oppure all'Asmolean Museum di Oxford oppure al Maxxi di Roma dell'Hadid («un nodo autostradale» per Paolo Portoghesi e «Uno specchietto per le allodole» per Mimmo Paladino e «Un mausoleo nel quale trovare la sua sepoltura» per Vittorio Sgarbi e «un grande negozio per parrucchieri» secondo Philippe Daverio). Perché non facciamo qualcosa per fare inserire nella rosa l'antiquarium di Ercolano?

Gerardo Mazziotti

>> Destini incrociati

Vittorio e Fabio, alleati e rivali nella faida di Scampia

NAPOLI — Schierati insieme contro gli eserciti della camorra, alleati e rivali al tempo stesso. Vittorio Pisani e Fabio Cagnazzo si sono confrontati a distanza, per anni, con l'unico obiettivo di colpire le bande criminali e incarcerarne i capi. Emblematica la cattura, a cavallo tra la fine di ottobre e i primi di novembre scorsi, di due capiclan considerati imprendibili, i fratelli Salvatore e Pasquale Russo, eredi, nel Nolano, del superboss Carmine Alfieri. Il primo a finire in manette è stato Salvatore, 51 anni, latitante da 15; l'hanno bloccato, in una maseria di Massa di Somma, gli agenti della squadra mobile, coordinati da Vittorio Pisani. Il giorno dopo è arrivata la risposta dei carabinieri di Fabio Cagnazzo: nel retrobottega di un forno - panificio di Sperone, in provincia di Avellino, è stato catturato Pasquale Russo, di 62 anni. Entrambi erano inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi del Paese. Tra gli altri casi risolti da Fabio Cagnazzo c'è quello dell'uccisione di Gelsomina Verde, la ragazza di 22 anni massacrata e bruciata nel corso della faida di Scampia: mandante fu Cosimo Di Lauro.

T.B.

Tema e le idee

di Giuseppe Galasso

Mezzogiorno, coniugare i conti al futuro

Oh, la grande novità! Il Mezzogiorno è più povero del Nord. Così, una famiglia meridionale su cinque non riesce a sostenere le spese per le cure mediche. Il dato colpisce. Certo, del Rapporto Svimez per il 2010 è stato quello da tutti più messo in evidenza. Ma, in realtà, il Rapporto (da decenni il più attendibile consuntivo annuale per il Mezzogiorno) è ben più preoccupante. Colpisce, infatti, che vi risulti costante l'aggravamento del divario fra le due parti del Paese, anche se in via relativa qualche percentuale meridionale, migliore su questo o quel punto, induce a valutazioni ottimistiche o consolatorie (che fu l'errore dannosissimo soprattutto negli anni a cavallo del 2000). Un altro elemento che, al contrario, non sorprende è che il Mezzogiorno risente della crisi globale in atto anche di più della restante Italia. Si rivela qui una caratteristica tipica dei Paesi a economia più debole organicamente inseriti in posizione di inferiorità in sistemi ben altrimenti robusti e avanzati. Nelle crisi generali questi Paesi scontano, infatti, una doppia ragione di aggravamento della loro inferiorità. Scontano cioè la crisi propria indotta da quella generale, e, insieme, anche la crisi del sistema in cui sono inseriti in posizione più dipendente che interdipendente.

È una lezione che la storia economica insegna per le più diverse epoche e parti del mondo.

Questo punto, dunque, non sorprende, ma la misura che ne denuncia la Svimez è preoccupante. Vi si registrano, infatti, una contrazione del Prodotto interno lordo del 4,5%; una riduzione dei consumi finali interni dell'1,6%, in un contesto meridionale in cui i consumi sono già alquanto più bassi che altrove; un calo addirittura di poco meno del 10% degli investimenti lordi; una diminuzione dell'occupazione del 3,2%; un abbassamento della produttività dell'1,8%. E ci fermiamo qui.

È vero che, contro quel che pensano in molti, il Mezzogiorno è sempre molto sensibile alla congiuntura, e che ritenerlo immune dalle crisi dei cicli economici o ad esse poco esposto, come conferma anche questo Rapporto, è un altro grave pregiudizio ed errore. Perciò vi possono essere e vi sono anche per il Mezzogiorno anni migliori e anni peggiori. Ma la tendenza di più lungo periodo segna ormai da un ventennio una curva per il Mezzogiorno discendente costante. Dopo di che un altro dato, ancora una volta, non sorprende, e cioè che tra il 1990 e il 2009 abbiano lasciato il Mezzogiorno circa 2.385.000 persone, quasi per il Centro-Nord, soprattutto per la Lombardia. Un'alluvione emigratoria della portata di quella degli anni del «miracolo economico italiano» di oltre mezzo secolo fa, ed è tutto dire.

Questi sono i dati di fatto attuali, e il Rapporto non poteva fare che (meritoriamente) registrarli. Il presidente Napolitano ha ammonito, quindi, a buona ragione, che occorre un cambio di strategia nell'impostare gli interventi per lo sviluppo. Quando si legge che nel 2009 della spesa nazionale in conto capitale il Mezzogiorno ha avuto il 34%, mentre ne aveva il 41% nel 2001, si capisce poi subito che l'auspicato cambio di strategia non può non riguardare, in barba alle trombonate leghiste, anche uno spostamento di risorse (e ciò accresce, è ovvio, le responsabilità meridionali per il cattivo uso o l'inutilizzazione delle risorse disponibili).

Ma ciò spinge anche a non ridurre il problema solo alle risorse. Senza denari non si cantano messe, si sa. Ma negli anni '80 risorse alquanto abbondanti piovvero nel Mezzogiorno senza grandi risultati. Il cambio di strategia dovrebbe riguardare, per-

ciò, non nuove «politiche speciali», troppo spesso con faciloneria (ed erratamente) richieste, bensì, anzitutto, le politiche nazionali per gli investimenti in infrastrutture, innovazione e altre dimensioni fondamentali. E, comunque, l'auspicio del Presidente ci pare contenere un altro invito da raccogliere: e, cioè, che si finisca di fare i conti per il Mezzogiorno solo al passato o al presente, coi soliti, fatali risultati scoraggianti, e si coniughino invece, al futuro, ossia in chiave progettuale e propositiva.

Università**Un'idea
su pensioni
e ricerca**

di ANGELO PANEBIANCO

La proposta del Pd, fatta propria dal ministro Gelmini, di reperire risorse per le carriere dei giovani universitari mandando in pensione tutti i professori al compimento del sessantacinquesimo anno di età, come era inevitabile, ha innescato un conflitto generazionale nelle università. Come molti commentatori hanno osservato, però, la questione è resa assai delicata dal fatto che in essa sono in gioco due valori, entrambi importanti e entrambi degni di essere tutelati.

C'è, da un lato, la necessità di reperire risorse per consentire di fare carriera ai giovani meritevoli (e sottolineo meritevoli: ci sono anche giovani che non meritano affatto di farla ed è auspicabile che non la facciano). E c'è, dall'altro lato, la necessità di non impoverire di colpo l'università mandando a casa, insieme ai peggiori, anche i migliori fra i professori ordinari che abbiano compiuto 65 anni.

La via maestra, in realtà, do-

vrebbe essere quella indicata da Michele Salvati (*Corriere*, 23 luglio) e ribadita, con l'aggiunta di qualche suggerimento assai interessante, da Irene Tinagli (*La Stampa*, 24 luglio): mettere a pieno regime il sistema di valutazione e distribuire premi (meglio se consistenti) e punizioni (meglio se durissime) sulla base della qualità della produzione scientifica individuale. I mezzi ci sono. Basta solo avere la voglia (e la capacità politica) di attivarli. Il grande vantaggio sarebbe quello di poter reperire risorse da destinare ai meritevoli togliendole ai non meritevoli, quale che sia l'età di costoro. Per esempio, si potrebbe decidere di ridurre lo stipendio a tutti quei docenti (di trenta anni o di sessantacinque non fa differenza) che abbiano alle spalle una produzione scientifica insufficiente. E sarebbe anche altamente educativo se si decidesse che chi non ha prodotto nulla, poniamo negli ultimi cinque o dieci anni, debba essere messo alla porta.

A un sistema di premi e punizioni sulla base della produzione scientifica svolta occorre arrivare al più presto. Non c'è altro mezzo per ridare slancio, prestigio e for-

za all'università.

Ma, se capisco qualcosa di politica (il che, naturalmente, non è scontato), sembra che governo e opposizione siano in realtà, in questo momento, alla ricerca di una via rapida, immediata (più immediata di quella che si affida al sistema della valutazione) per placare ansie e potenziali ribellioni degli universitari più giovani. Come percorrere questa via più rapida, salvando capra e cavoli, salvaguardando entrambi i valori sopra indicati? Si può fare solo se ci si affida a norme transitorie, in attesa che il meccanismo dei premi e delle punizioni connesso al sistema della valutazione entri a pieno regime. Si potrebbe stabilire, ad esempio, che, per un certo periodo di tempo (cinque anni o più) vadano in pensione, al compimento del 65° anno di età, tutti quei professori che risultino privi di pubblicazioni scientifiche nei tre anni precedenti all'anno di promulgazione della norma transitoria (a meno che, nel suddetto triennio, non abbiano avuto compiti direttivi nell'ateneo di appartenenza). Uscirebbero dall'università, liberando risorse da destinare ai più giovani, i docenti che non fanno più ricerca mentre resterebbero quelli che la

fanno. Oppure la norma transitoria potrebbe ispirarsi alla proposta di Francesco Giavazzi (*Corriere*, 23 luglio) ma con una integrazione che mi permetto qui di suggerire. Al compimento del sessantacinquesimo anno, come propone Giavazzi, tutti i professori perdono il diritto di entrare in commissioni di concorso e di detenere cariche direttive (presidenze di facoltà, direzioni di dipartimenti, corsi di laurea, cliniche universitarie, eccetera). Forse non si elimina del tutto ma certo si riduce grandemente il cosiddetto «potere accademico» di questi docenti. Per giunta (ed è l'integrazione che propongo), i professori che accettano di andarsene in pensione a 65 anni, ricevono un bonus economico e non sono penalizzati a fini pensionistici rispetto ai professori che scelgono di restare. I docenti interessati solo ad esercitare potere accademico sarebbero incentivati ad andarsene. Liberando posti da destinare ai più giovani. Resterebbero invece i professori ultrasessantacinquenni con la perdurante passione per l'insegnamento e la ricerca e, proprio per questo, capaci di dare ancora molto all'università.

Angelo Panebianco

L'intervento

Denuncio i crimini contro i detenuti

ADRIANA TOCCO

È ARRIVATO e quasi trascorso un altro luglio, torrido, e già raccomandazioni televisive per anziani, cardiopatici e bambini. Dopo luglio, si sa, arriva agosto, che auspichiamo un po' meno torrido, tutti, ma soprattutto loro, i detenuti, per i quali la televisione non raccomanda nulla. Sono però arrivate puntuali le denunce sui maggiori quotidiani, le visite dei parlamentari e le raccomandazioni del Dap, secondo cui, come già avvenne l'anno scorso e quello ancora precedente, ai detenuti dovrebbe essere reso meno doloroso il periodo estivo con la pratica dello sport e con maggior tempo all'aperto. Non si comprende però come potrebbero le direzioni di Poggioreale o Secondigliano o anche di Santa Maria Capua Vetere realizzare tutto ciò totalizzando insieme circa 5000 detenuti. Riusciamo invece noi a immaginare come si debba stare in nove in una cella angusta, noi che, snervati dal caldo, ci forniamo di aria condizionata, ventilatori di ogni genere, andiamo al mare, in montagna, cerchiamo ovunque refrigerio e ascoltiamo diligenti le raccomandazioni? Loro, quelli del mondo altro, che i più non vogliono vedere, possono solo chiedere aiuto, aiuto per una condizione insostenibile di vita e sognare la possibilità, spesso inesistente, di una doccia in più. Sperano che qualcuno di noi possa aiutarli, ad avvicinarsi alla famiglia, a risolvere i problemi di salute, a superare le difficoltà burocratiche.

Non stiamo parlando della criminalità organizzata, ma di tossicodipendenti, piccoli spacciatori, ricattatori, ladri d'auto. Da punire, sia chiaro. Ma forse non sempre e unicamente con il carcere. Lavori socialmente utili, detenzione domiciliare, affidamento in prova, tossicodipendenti in comunità, è ormai diventata una litania tediosa, tediosa anche per quelli che ostinatamente ma disperatamente continuano a recitarla, non però per il ministro Alfano, che continua a vagheggiare un piano carceri, a futura memoria. Mentre quelli attendono, qualcuno muore per conto suo, qualcuno si suicida. Siamo giunti al 38° in questi giorni. Ma non mi faccio illusioni, questa non è un'informazione destinata a "fare notizia" così come non fanno più notizia le denunce generiche che tutti ripetiamo a scadenze fisse. I garanti e le associazioni che si occupano di

detenzione ricevono centinaia di richieste d'aiuto. Quello che si riesce a ottenere è spesso una goccia in quel mare di disperazione.

C'è a Poggioreale un detenuto, Riccardo; che soffre di occlusione delle vie urinarie, attende da otto

Riflessioni

mesi un intervento, e intanto vive da otto mesi con la borsetta dell'urina al fianco. Si perdoni la crudezza dell'immagine, ma è degno di un paese civile, di un paese democratico, che un giovane di trent'anni viva in queste condizioni, con otto compagni in cella?

Mario attende da qualche anno un intervento al braccio, che così non è in grado di muovere, soffre di altre patologie, che gli impediscono i movimenti, ma nella sua cella c'è il bagno alla turca.

Mirco è Hiv positivo, presenta un quadro grave di immunodepressione che può determinare malattie pericolose per la vita, insufficienza renale, broncopolmoniti recidivanti, neuropatia periferica. Un quadro agghiacciante. E sono i direttori stessi a denunciare i casi più gravi, per i quali tentano di spendersi come possono. Potrei citare decine di queste situazioni e, ripeto, si tratta di detenuti con penesbrevi, ma sempre troppo lunghe per essere vissute così.

Voi che leggete i giornali, che vi informate, voi che vivete in case più o meno comode, comunque più ampie di un'unica cella in cui stare in tanti, usando un unico bagno, voi che combattete il caldo con una o più docce giornaliere e non razionate due volte alla settimana; voi che ignorate chi vive tra attesa e speranza, e intanto prova solo disperazione, voi che credete di aver conquistato più sicurezza, voi non temete ciò che veramente dovrete temere, che animali anche domestici chiusi in tanti e diversi in una stretta gabbia, ne escano inferociti e, se già feroci, lo diventino sempre di più?

Ma c'è un altro e forse più grave timore. Verso i detenuti non voglio provare pietà, non voglio chiamarli fratelli, come giustamente fa la Chiesa, non voglio chiamarli figli di una stessa madre, non voglio chiamarli amici, essi sono dei cittadini come me, residenti meno su questo territorio, cittadini che, come me, tranne la privazione della libertà, conservano tutti i diritti fondamentali che la Costituzione garantisce, se dunque un cittadino come me, come tutti noi ne può essere privato, tranquillamente senza poter opporre nulla, allora sì che c'è da aver paura che qualcosa non funzioni, che qualcosa si sia inceppato nella logica della convivenza civile, della giustizia. Segnali ce ne sono stati e molti, dai casi Cucchi e Aldovrandi, ai ragazzini pestati come ultras. Credo che di fronte a tutto ciò non sia più il tempo delle denunce generiche. Credo sia giunto invece il momento di denunciare agli organi competenti il carattere marcatamente criminogeno dell'incultura in cui viene lasciato il sistema penitenziario italiano. Dove sono le responsabilità o gli intoppi che impediscono di trovare soluzioni rapide per tanta sofferenza? Si tratti di mancanza di volontà, di poteri che non si tengono, non si parlano e spesso ottusamente collidono, non è compito di un garante scoprirlo, è invece suo preciso dovere denunciarlo formalmente.

L'autrice è Garante regionale dei detenuti

DIFENDO IL TEATRO DI NINO D'ANGELO

LUIGI MEROLA

Ieri sera i miei bambini di Napoli, di Castellamare e di Pompei rientravano nelle loro città e nelle loro famiglie dopo aver visitato, con l'esercito degli educatori e dei volontari, in questo mese di luglio, varie città italiane. È terminata la loro vacanza estiva in un periodo di chiusura delle scuole. Ed è stato terribile l'impatto con la vita di tutti i giorni, qui, in una città sporca, dove leggiamo che alcuni clan vogliono fare come in Sicilia, con attentati ai magistrati onesti e coraggiosi. Nel nostro piccolo, facciamo di tutto per avvicinare i ragazzi allo sport e allontanarli dalla strada, eppure da tre anni la nostra richiesta di usufruire del campetto attiguo alla Fondazione "A voce de creature" è nel silenzio più totale nonostante la richiesta volta al Comune e alla prefettura. Dopo che lo Stato ha liberato il campetto dallo zoo del boss Brancaccio, quello stesso terreno è diventato terra di nessuno, si vedono dalla mattina alla sera solo drogati. Oltre Forcella, troviamo oggi l'Arenaccia nel totale abbandono. Oltre Forcella, leggiamo che padre Pizzuti lotta contro i mulini a vento per realizzare il villaggio rom a Scampia. Una Scampia che sarà più povera a settembre senza più padre Aniello Manganiello. Come è difficile vivere a Napoli. Un ragazzo, Antonio, mi ha detto: «Don Luigi ma perché non rimaniamo a Roma? È stata bella la giornata vissuta assieme a Raoul Bova, ci ha parlato della sua città e di tante cose belle che fa». Penso che la speranza viene continuamente messa alla prova. Ora una cattiva politica vuole togliere a Forcella il "teatro del popolo", conosciuto come il teatro Trianon, in cui il maestro Nino D'Angelo ha fatto tanto in questi quattro anni. Bisogna uscire dalle nostre case e gridare lo sdegno di questo abbandono totale che i nostri bambini respirano. A settembre tornerò a tempo pieno a Napoli. Non mi occuperò più solo della Fondazione, ma avrò una parrocchia vicino alla stazione centrale, un altro punto debole della nostra città. Io non mollo, neppure i miei bambini, neppure voi società civile. Gridiamo il nostro sdegno e non aspettiamo più che qualcuno spenga il nostro desiderio di riscatto.

LE DELIBERE REVOCATI ANCHE I SOLDI PER LE FIERE DEL GUSTO E PER STUDI DI DUBBIA UTILITÀ

I fondi a pioggia tagliati da Caldoro



Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro

NAPOLI. Non solo protocolli d'intesa per l'acquario di Bagnoli, la Facoltà di Medicina a Scampia, il Trauma Center al Santobono ed il progetto Chance contro la dispersione scolastica. Tra le 137 delibere della gestione Bassolino revocate da Stefano Caldoro per rientrare nel Patto di Stabilità, infatti, ci sono anche diverse voci che un po' somigliano a fondi a pioggia. Scorrendo l'elenco, infatti, spuntano anche atti che in regime di difficoltà economica potevano forse essere evitati e tra cui compaiono ad esempio "La cooperazione del Centro di eccellenza del gusto di Taurasi, le linee guida per i campani nel mondo, interventi a favore dell'acquacoltura, contributi per alcune onlus, un Museo del lavoro e dell'emigrazione, mostre archeali-

mentari, il Parco del Gusto della Campania e pure il "Giorno del gioco" di San Giorgio a Cremano. In ogni caso dal Pd, a partire dal vicegruppo Umbero Del Basso De Caro, fino all'ex assessore Corrado Gabriele, ed il numero due della segreteria regionale, Domenico Tuccillo, sono arrivate accuse «di tagli indiscriminati e di emergenza provocate dai provvedimenti cestinati». Con i Democratici anche la Fillea-Cgil, per cui «si rischia di fermare lo sviluppo». Pronta però la replica del capogruppo regionale del Pdl, Fulvio Martusciello: «Non è una questione di numeri né di contenuto - dice - Non importa che fossero 137 o cosa statuissero. Purtroppo le delibere annullate era-

no illegittime e pertanto andavano cassate». «È inutile soffermarsi su cosa si ferma, su quale finanziamento si cancella - continua Martusciello - siamo di fronte a atti nulli, che se non fosse stato eletto Caldoro sarebbero stati messi in esecuzione provocando un danno erariale. Esistono delle

Il capogruppo "azzurro" Martusciello: «Cancellati atti illegittimi, polemiche strumentali. Dove i finanziamenti servissero realmente, possono essere confermati con un nuovo provvedimento»

priorità che vanno ripristinate? Nulla vieta che un nuovo atto deliberativo stavolta valido possa essere approvato. Spiace che qualcuno si rizieli - conclude - se c'è chi riporta il procedimento amministrativo sui suoi giusti binari». **marot**

Comune, scende in campo Ranieri

“Pronto a candidarmi alle primarie del centrosinistra. Ecco l’Alleanza per Napoli”

OTTAVIO LUCARELLI

«SONO pronto a candidarmi al Comune per le elezioni 2011 costruendo un’Alleanza per Napoli». Lo annuncia Umberto Ranieri, già sottosegretario agli Esteri, docente alla Sapienza e responsabile Pd per il Mezzogiorno.

Cosa intende con la sigla Alleanza per Napoli?

«Un’Alleanza che vada oltre gli schieramenti, raccolga l’ansia di cambiamento e fornisca risposte al malessere. Non una sommatoria di sigle, ma un’intesa tra le forze disponibili a battersi per un mutamento nei metodi e nello stile di governo della città. Un’aggregazione in cui forze politiche diverse, associazioni impegnate nelle battaglie civili, ceti professionali, forze del lavoro, movimenti giovanili diano vita a una coalizione per Napoli. Un soggetto politico capace di accreditarsi con un gruppo dirigente, un candidato sindaco, una squadra autorevole. Un’alleanza per ricostruire un rapporto di fiducia con la città».

Una candidatura in discontinuità con la giunta Iervolino?

«Una fase si va concludendo. Occorre guardare avanti».

Il tutto, comunque, sempre attraverso le primarie?

«Le primarie, che costituiscono lo strumento per la selezione delle candidature, dovrebbero essere promosse dall’Alleanza».

Una candidatura con quale programma?

«Non si possono disegnare scenari di

rapida fuoriuscita dalle difficoltà in cui versa la città. Occorre guardarsi dai capipopolo in malafede e da chi fa promesse mirabolanti. Napoli tuttavia è una città che possiede risorse umane, di cultura e tradizione storica da riscoprire e valorizzare».

El’aspetto produttivo?

«Difficile immaginare che una città di un milione di abitanti con un retroterra di tre milioni sopravviva senza una base produttiva. Sarebbe fuori della realtà pensare a produzioni industriali di massa mentre è realistico creare le condizioni, con adeguate infrastrutture, per localizzare nelle periferie est e nordovest industrie e servizi ecocompatibili. Da questo punto di vista le proposte di un gruppo imprese per progetti di risanamento urbano e potenziamento infrastrutturale nell’area orientale sono un segno di vitalità».

A Bagnoli aprire le porte ai privati? E nel centro storico?

«La presenza dei privati a Bagnoli, in un quadro di regole, era considerata importante già all’origine del progetto. Nel centro storico è possibile intervenire dando unità al programma “Piu Europa” con la sistemazione di edifici storici e la localizzazione di artigianato di qualità e attività commerciali. Stia attenta la Regione a mettere in discussione quel programma. Le politiche per l’ambiente e il territorio devono accrescere la vivibilità evitando la cementificazione delle aree libere. L’aspetto su cui tuttavia metterei l’accento riguarda la formazione. Utilizzando risorse del Fondo sociale europeo, si potrebbe lavorare a un programma straordinario per

migliaia di giovani e potenziare l’esperienza nelle aree più difficili della città. Il Comune potrebbe anche avviare cicli di alta formazione per i migliori laureati in alcune università europee».

Cosa unisce i punti del programma?

«La premessa di ogni programma è la legalità, che deve diventare cultura civica. È essenziale che dalle istituzioni si diffondano comportamenti virtuosi nella cittadinanza. A Napoli in particolare va raccolto l’appello del Capo dello Stato a contrastare corruzioni e squallide consorterie».

Il centrodestra, dopo aver vinto Provincia e Regione, è favorito anche a Napoli?

«La verità è che non stanno governando bene. Le trame inquinanti all’interno del Pdl sono impressionanti. Ci sono forze nel centrodestra che avvertono la necessità di un cambiamento. Penso all’Udc e mi chiedo se non sia giunto il momento di una riflessione politica per questo partito a Napoli».

L'assessore regionale Tagliatela



Marcello Tagliatela
È assessore regionale all'Urbanistica. È in pole per essere il candidato sindaco a Napoli del Pdl

«Pdl, ok primarie per sindaco»

NAPOLI — «Come coordinatore cittadino e dirigente nazionale del Pdl condivido pienamente la scelta delle primarie per individuare i candidati sindaci a Napoli e negli altri comuni capoluogo della Campania in cui si andrà a votare il prossimo anno». Lo ha detto l'assessore regionale e coordinatore cittadino del Pdl, Marcello Tagliatela. «Sono infatti convinto - ha aggiunto - che le primarie rappresentino lo strumento migliore, in quanto espressione della volontà popolare ed esercizio di democrazia all'interno dei partiti. Tutto questo, naturalmente, a patto che non vengano agitate per alimentare polemiche o lacerazioni negli schieramenti politici». «Ritengo, peraltro - ha proseguito l'assessore regionale - che non si avverta la necessità né l'urgenza di procedere a primarie balneari. Sarebbe poco credibile metterle in cantiere nel mese di agosto,

un periodo che può invece essere utilmente sfruttato per definire e completare gli organigrammi del Pdl a livello cittadino, provinciale e regionale, come già ricordato dall'onorevole Cesaro, coordinatore del Partito per la provincia di Napoli». «È chiaro - ha ribadito - che in tal senso le scelte non andranno fatte con il bilancino della politica ma considerando che in questo primo anno e mezzo di vita del Pdl abbiamo avuto l'opportunità di valutare la capacità di tante persone ad essere presenti ed operative sui territori a tutti i livelli, politico, sociale e imprenditoriale». «Fatta questa operazione - ha concluso - a settembre elaboreremo contenuti e modalità delle primarie in maniera organizzata e normata, all'insegna della più totale trasparenza».

P.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISCUSSIONE**IL CENTRODESTRA D'ACCORDO CON LA PROPOSTA DI GENERAZIONE ITALIA**

«Sì alle primarie se svolte con serietà»

Il popolo del centrodestra raccoglie la proposta di Generazione Italia sulle primarie per la scelta del candidato sindaco a Napoli. Da più parti arrivano reazioni positive, con una sola condizione: che sia un'operazione svolta con serietà e correttezza. «La scelta del metodo delle primarie non può essere il frutto di un'iniziativa individuale e di chiacchiere in famiglia», ammonisce il presidente del consiglio provinciale Luigi Rispoli che rimanda la decisione agli organismi del Pdl, in quel caso incaricati pure di definire regole certe e condivise, a partire dalla indicazione dei soggetti politici della coalizione che devono essere coinvolti». «La sfida per il governo della città di Napoli è di vitale importanza - osserva - per i cittadini ed è un banco di prova decisivo per il centrodestra. La scelta del candidato deve essere ponderata e condivisa e non può dunque essere affidata a improbabili primarie frutto solo di una proposta estiva priva di dignità politica».

Posizione netta anche per il consigliere comunale Luciano Schifone: «Primarie per la scelta del candidato sindaco del centrodestra a Napoli? Si può fare ma attenti ai papocchi. Pensare, però - ha continuato - che il candidato sindaco del partito e della coalizione di maggioranza del Paese, nella terza città d'Italia, possa essere scelto, installando nelle piazze cittadine, da lunedì ad ottobre, dei gazebo a lunga conservazione, senza candidati, in maniera che chiunque, anche un boss della camorra o lo scemo del villaggio, potrebbe uscire vincitore, mi sembra un'idea balzana, priva di consistenza, un po' arlecchinesca, tanto demagogica ed, in nome della democrazia vera, in difesa degli interessi reali di Napoli e della trasparenza, assolutamente da rigettare».

Nella discussione interviene anche il coordinatore cittadino Marcello Tagliatalata, che ha più volte dichiarato apertamente di voler concorrere per la poltrona di primo cittadino. «Condivido pienamente la scelta delle primarie per individuare i candidati sindaci a Napoli e negli altri comuni capoluogo della Campania in cui si andrà a votare il prossimo anno». Tutto questo, aggiunge, a patto che non vengano agitate per alimentare polemiche o lacerazioni negli schieramenti politici. «Non si avverte la necessità né l'urgenza di procedere a primarie balneari. Sarebbe poco credibile metterle in cantiere nel mese di agosto, un periodo che può invece essere utilmente sfruttato per definire e completare gli organigrammi del Pdl a livello cittadino, provinciale e regionale».

«L'idea delle primarie per la scelta dei candidati sindaco è sicuramente perseguibile, basta che non diventi uno strumento senza controllo dove potrebbero esserci anche intrusioni esterne», osserva la coordinatrice provinciale del Pdl di Benevento, Nunzia De Girolamo. «L'importante è che alle primarie si arrivi con regole certe e condivise che consentano una vera scelta dal basso, diversamente scopiazzeremmo la farsa della sinistra. Noi siamo il Popolo della Libertà del presidente Berlusconi e copiare quanto di peggio fa il Pd sarebbe un grosso errore. Abbiamo uomini, donne e giovani che hanno capacità, competenze e professionalità per essere candidati e battere una sinistra che ha creato soltanto danni, bisogna soltanto decidere il sistema per giungere all'individuazione degli migliori», conclude.

IL PROSSIMO SINDACO

Pd, pronto il candidato Sinistra: no a imposizioni

NAPOLI (m.s.) - Il Partito democratico prova ad anticipare i tempi e a giorni potrebbe comunicare il proprio candidato sindaco alle amministrative di maggio prossimo. Probabilmente l'annuncio, dicono i bene informati, arriverà attraverso un quotidiano locale vicino al centrosinistra cui sembra sia stato affidato il compito di preparare la strada. Poi saranno primarie. Intanto il clima che si respira in questi ultimi tempi tra gli alleati dello schieramento di centrosinistra, non sembra il più favorevole per lanciare sul tavolo un candidato che ha tutto il sapore di una imposizione. L'ennesima che i partner non sembrano aver più voglia di digerire. La Federazione della sinistra, in particolare, lancia segnali di insofferenza che potrebbero scaturire in qualche brutto tiro in consiglio comunale. L'Aula sarà riunita domani e martedì per discutere due importanti atti come l'assettamento di bilancio 2009 ed il Piano Sociale di Zona, dove la maggioranza di è chiamata a dare una



prova di compattezza e unità. L'avvertimento è arrivato ieri attraverso una nota del capogruppo, **Raffaele Carotenuto**. *"Nessuno pensi - ha spiegato - che incassato l'assettamento di bilancio ci si vede a settembre, specialmente il Partito Democratico. Quest'ultimo è diventato una meteora di cui tutti hanno perso le tracce. E' come la richiesta della pioggia ad agosto: tutti la invocano ma questa non si materializza"*. Poi l'affondo, giusto per chiarire quale sarà l'atteggiamento della componente. *"Nessuna semplificazione potrà essere accettata dalla Federazione della Sinistra - ha sottolineato Carotenuto - che certo non farà la guardia al bidone vuoto. Il Pd ha la responsabilità politica in qualità di maggiore azionista del centro sinistra. Non accetteremo un centro sinistra che, sugli argomenti amministrativi, si apre e chiude come una fisarmonica"*. I numeri, se ci sono, dovranno esserci per tutte le proposte in campo, compreso il Piano Sociale di Zona, cui con tutta evidenza, la sinistra tiene molto. Satremo a vedere.